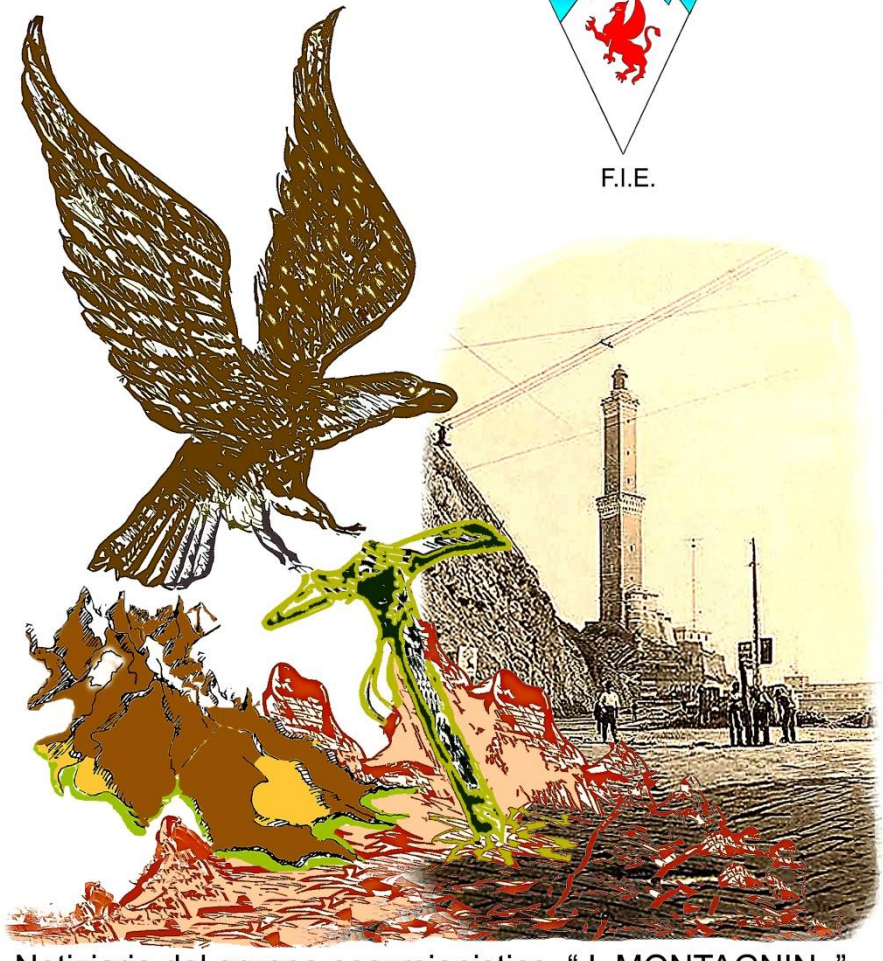
gruppo escursionistico

I MONTAGNIN

F.I.E.



Notiziario del gruppo escursionistico " I MONTAGNIN "

Anno 2017 N° 3

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ESCURSIONISTICO I MONTAGNIN

periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE
Via S. Benedetto 11/3
16126 Genova
Tel 010 252250
Fax 010 8597527
e.mail: ge.montagnin@fastwebnet.it
Sito internet: **www.montagnin.it**

DIRETTORE RESPONSABILE
Umberto Torretta

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Angela Gaglione

REDAZIONE
Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Gianfranco Robba

DELEGATO DEL C.D.
Alessandra Bruzzi

STAMPA
Status s.r.l. Via Paleocapa 16A r Genova
Autorizzazione n° 8/1991
del Tribunale di Genova.
Diffusione gratuita ai Soci e ai simpatizzanti, non commercializzata.
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2017 N° 3

"Camminare nel bello della natura e dell'arte"

SOMMARIO

Monviso: un trekking …storico	Pag. 1
"Nun te preoccupà"	" 4
Docciavventura	" 5
Lo supereremo!	" 9
Ricordi di guerra: partigiani e sfollati	" 11
Cronaca Montagnin	" 12
Programma gite Gen-Apr 2018	" 13
Momenti forti del programma	" 15
Quattro passi con la tigre	" 17
Provincia Italiana	" 21
Promo per il 90° di fondazione	" 24
Lungo il sentiero	3ª di copertina

Hanno collaborato a questo numero:

- Elisa Benvenuto
- Rosalba Prencipe

Monviso: un trekking… storico

Per quale motivo "storico"? Si domanderanno i miei venticinque lettori. Forse perchè il trekking avrebbe ripercorso fedelmente il tracciato del primo giro intorno al Monviso effettuato in un lontano anno di due secoli fa? Oppure perchè i partecipanti avevano deciso di indossare abiti d'epoca per rivivere le antiche avventure? O forse più semplicemente si trattava di rievocare il primo trekking del Monviso programmato dai Montagnin venti anni prima? Niente di tutto questo. E allora? Soggiungeranno, forse un po' incuriositi, i venticinque. Il motivo è presto svelato e fa la differenza: **"***per la prima volta nella storia montagnina il gruppo di partecipanti ad un trekking in alta montagna era formato da sole "ragazze"!*

Undici "ragazze" per la precisione che, per nulla intimorite dalla non partecipazione maschile, hanno trascorso quattro giorni indimenticabili camminando intorno al "Re di Pietra" osservandolo da distanza ravvicinata apparire all'improvviso e scomparire tra le nubi e le nebbie che spesso gli fanno corona, meravigliandosi di minuscole fioriture tenacemente avvinghiate alle rocce e di grandiosi paesaggi rivolti all'infinito, di stambecchi curiosi, ermellini guizzanti e inquietanti fragori di scariche di neve e sassi, di discese ardite e di risalite interminabili su sentieri aerei e pendii nevosi. Ed eccoci alla partenza, nei pressi della Grange del Rio, dove inizia il sentiero che percorre, in graduale salita, il magnifico vallone di Soustra sul cui fondo scorre gorgogliando un vivace ruscello.

Partenza: Chianale - Grange del Rio

Ancora una volta la bellezza, la grandiosità e il silenzio che si respirano in questo vallone mi affascinano profondamente. Il morale è alto: battute e risate accompagnano i nostri passi. Mucche e cavalli popolano il vasto pianoro della Grange Bernard. Prima di giungere al passo della Losetta il sentiero si fa più ripido e, in questo punto, il gruppo si "allunga": le *piè veloci* partono con passo deciso all'attacco della salita, le *tartarughe* raggiungono il colle con passo più lento e costante. Il Monviso è lì davanti in tutta la sua magnifica grandezza! Una cortina di nebbie lo avvolge come un mantello. Ammiriamo in silenzio tanta bellezza. Alcune di noi salgono alla Cima della Losetta in gara con le nubi che corrono a coprire l'orizzonte. Riusciamo a vedere il lago giù in fondo e, dietro di noi, il lungo vallone

appena percorso. Foto di rito vicino alla croce; scriviamo sul libro di vetta i nostri nomi. Mi commuovo ripensando a quando, vent'anni fa, arrivai su questa cima con alcuni cari amici Montagnin che ci hanno lasciato: sotto gli occhiali scappa una lacrima di nostalgia e rimpianto.
In discesa, con la nebbia che ci accompagna, arriviamo al rifugio Vallanta, meta del primo giorno. Anche se sono passati molti anni nulla è cambiato: la scortesia caratterizza ancora la gestione del rifugio. Comunque riusciamo a trascorrere una allegra serata. La seconda tappa del trekking, la più lunga, attraversa *il sacro confine della patria*, come direbbe Peppone, al passo di Vallanta dove troviamo abbondante neve. Bellissimi scorci sul Monviso e sulle altre cime che lo circondano ci inducono ad una sosta fotografica. Scendiamo tra le rocce, in territorio francese, fino al Lac Lestio, sulle cui sponde ci fermiamo, al sole, per una sosta rigeneratrice e, con la supervisione di Maurilia, per ripassare un po' di yoga. Dopo una salita graduale arriviamo al Refuge du Viso edificato in un esteso pianoro nel vallone del Guil. Il colpo d'occhio sul Re di Pietra è veramente notevole: il Dado di Viso spicca illuminato dal sole e la neve residua tra le rocce ed i canaloni rimanda riflessi diamante. La catena delle altre vette (Visolotto, Gastaldi, Punta Udine) quasi simboleggia la corte dei sudditi dinanzi al sovrano. Sostiamo a lungo in questa oasi di bellezza, ma il dovere ci chiama e dobbiamo ripartire per raggiungere il colle delle Traversette, rientrare sul suolo natio e, tramite il "sentiero del Postino", raggiungere il rifugio Giacoletti.
Ed è qui che scopriamo che il nostro trekking è attraversato da una silente e sottile vena patriottica: quando, infatti, qualcuno chiede "dov'è la Vittoria?" (riferendosi ovviamente a Maria Vittoria) ecco che, quasi all'unisono, scatta il coro dell'inno nazionale (sarà che siamo in Francia?). Ovviamente questo diventerà il tormentone dei giorni seguenti.

Buco di Viso

Anche oggi piè veloci e tartarughe si dispongono nel consueto assetto. Simpatici stambecchi, per nulla intimoriti dal nostro passaggio, si lasciano fotografare a distanza ravvicinata. Il sentiero sale gradatamente ma inesorabilmente per arrivare ai 2950 metri del colle. I tempi si allungano un po' e cosi decidiamo (grazie anche alle esortazioni di Alessandra) di risparmiarci gli ultimi centocinquanta metri di salita e di attraversare il Buco di Viso (che, come capo gita avevo graniticamente deciso di non percorrere perchè il colle

delle Traversette era di più grande soddisfazione!). Invece, sorpresa: la galleria è stata restaurata da poco tempo, si percorre senza difficoltà ed è una interessantissima testimonianza storica. Ora ci attende *soltanto* il sentiero del Postino: lunga interminabile *passeggiata* in salita, tratto attrezzato con catene, risalita su nevaio, roccette finali e arrivo al Giacoletti giusto per l'ora di cena. E che cena! Paola ed io, che volevamo soltanto un brodino, ci ricrediamo subito e, con grande piacere, spazzoliamo insieme alle compagne antipasti, due primi, dolce, caffè. Poi tutte in branda che domani si cammina ancora.

Protagonista assoluta del terzo giorno è la nebbia che ci aspetta fuori dal rifugio e non ci abbandona per tutto il tragitto fino al rifugio Quintino Sella. Ci concede, bontà sua, soltanto qualche fugace panorama diradandosi per pochi secondi. Tra le rocce spuntano corna di stambecchi comodamente sdraiati. Qualcuno, incredibilmente, dorme ciondolando il muso. Passiamo su nevai e residui di ghiaccio cobalto. Possiamo soltanto intuire le cime che appaiono e scompaiono. Ci rassegniamo a non salire sul Viso Mozzo e a non vedere il Monviso da quella prospettiva. Ci consoliamo scrofolando una succulenta, calda, portentosa polenta. Nel pomeriggio passeggiata lungo il Lago Grande di Viso. Tra le nebbie compare un corteo di stambecchi, capitanati da un grande maschio dalle lunghe corna, che si dirige verso un roccione per brucare l'erba. E' una visione davvero suggestiva, che, nei ricordi di qualcuna, diventerà una suggestione natalizia (le renne del Quintino Sella). Come nella migliore tradizione Alessandra ingaggia una lotta impari con la doccia (altrimenti non si diverte). Per movimentare la serata un topino si intrufola nella nostra stanza ma scappa spaventato all'urlo di Eva: “cielo, un topoooo!!”.

Rifugio Quintino Sella

Ultimo giorno, si torna a valle. Cielo sereno e colori brillanti lungo il sentiero che dapprima in piano, poi in graduale salita arriva al Passo Gallarino. Grandiosi panorami sul Viso e sul Viso Mozzo. Proseguiamo verso il Passo di San Chiaffredo.

Qui il paesaggio cambia: rocce e magnifiche fioriture costeggiano il sentiero. Foto ricordo verso l'infinito. Inizia la lunga discesa che, percorrendo lo straordinario bosco dell'Alevè, ci condurrà a Castello e alla fine del trekking. Siamo quasi in fondo al bosco quando, nei pressi della Grange Gheit, inizia a piovere e siamo costrette a prendere le mantelle. Arriviamo alla meta stanche, un po' bagnate ma felici. Un pranzetto a base di "ravioles" sancisce la fine della nostra avventura.
Il nostro trekking è stato entusiasmante. Ci siamo divertite, siamo state bene insieme, siamo state brave. Siamo state noi: Elisa, Alessandra, Eva, Maurilia, Silvana, Maria Rosa 1, Maria Rosa 2, Vittoria, Rossana, Rosy, Paola.
Siamo state "storiche"!

Elisa

"Nun te preoccupà!"

Dopo mesi di attesa per la mia prima volta, finalmente eccoci nella grande metropoli. Roma ci accoglie con il suo clima settembrino: sole caldo ed arietta frizzante, e ci rende piacevole le camminate fra le sue vie ed i suoi monumenti. Mi accorgo subito della grande differenza fra la nostra piccola Genova, schiacciata fra mare e monti, e questi grandi spazi romani…. Il nostro tour si fa subito interessante con le visite alle chiese e alle statue di due grandi architetti e scultori quali Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini. Impossibile non apprezzare, anche se i miei studi e le mie esperienze di vita mi hanno portato verso altre strade... Ma prima, attraversando Piazza San Pietro, non posso fare a meno di notare la diversità fra l'averla vista centinaia di volte in televisione ed il trovarmici in mezzo come una piccola formica… E poi il Quirinale, la Fontana di Trevi, le vetrine di via Condotti, Piazza di Spagna… mi ritrovo immersa nella bellezza!
La sera siamo tutti alla Trattoria dell'Angelo dove, finalmente, posso assaggiare i tanto rinomati "tonnarelli cacio e pepe" ed anche le "puntarelle" con l'acciuga (hmm… buone!). Noto, appesi alle pareti, le maglie sportive, i tre palloni da rugby firmati, e la moltitudine di foto con Cassius Clay e tanti personaggi dello sport passato, mentre il cameriere ci rimbrotta con i suoi modi romaneschi.
Il giorno dopo andiamo alla stazione a prendere il treno per Castel Gandolfo: meraviglioso!! Notiamo subito il Lago Albano, di origine vulcanica, il più profondo d'Italia. Visitiamo la residenza estiva del Papa ed il suo giardino, con sosta per il pranzo libero e giretto fra le stradine.

La sera cena dal Siciliano: tante cose buone! Assaggini di antipasti, primi e naturalmente dolce, troppo dolce! Dopo cena vedere Castel Sant'Angelo illuminato riflesso nell'acqua del Tevere, la basilica di San Pietro illuminata, non è sufficiente alla digestione della "torta ai sette veli" (che, secondo me, erano almeno 15!). Mi accorgo di quanto siano tutti cordiali in questa città e ripenso alla nostra proverbiale accoglienza ligure… Qui tutti hanno tempi lenti e persino un barista continuava a dirmi *"Devi pagà? Nun te preoccupà!"* Domenica ci aspetta la visita all'Archivio di Stato. Passando davanti alla Fontana dei Libri e a Piazza Navona andiamo alla Basilica medioevale di San Clemente al Laterano, costruita su antichi edifici interrati ora visitabili.

A questo punto alcuni compagni di viaggio devono ripartire e chi rimane non perde occasione per fotografare il Colosseo, i Fori Imperiali e l'Altare della Patria. Angelo, poi, ci conduce per una salita dove si gode tutto il panorama. Sono felice perché in questi quattro giorni ho riempito gli occhi come mai avrei pensato di poter fare! Sul tardi ci ritroviamo a Trastevere, siamo in nove e dobbiamo decidere dove fare "l'ultima cena".

Fra i ristoranti proposti da Angelo salta agli occhi un nome *"Sette Oche in Altalena"*.... Beh, qualcuno dice: "siamo sette donne!". La similitudine ci piace e senza nessuna obiezione andiamo. Il locale è accogliente, rustico. I camerieri gentilissimi, come tutte le persone che abbiamo incontrato in questo nostro viaggio. Qui mangio *er mejo cacio e pepe* di tutti i tempi, poi il dolce: Paola si lamenta che il tiramisù è un po' ristretto, ma il mio tortino con cuore al cioccolato è spaziale!

Insieme a tutte queste chiese anche la mia dieta è andata a farsi benedire! Ma sai che ti dico?... *Nun te preoccupà!*

Rosalba Prencipe

Docciavventura

Cari amici Montagnin, per la serie "Avventure (nei bagni) nel mondo" vi presento due nuovi episodi. La prima avventura si svolge nel bagno del rifugio Quintino Sella, ultima tappa nell'ambito del trek di quattro giorni attorno al Monviso dello scorso luglio 2017. Dopo aver rinunciato alla doccia del primo giorno al rifugio Vallanta perché pareva ignobile pagarla ben 4 euro, e a quella del rifugio Giacoletti per

l'esiguità degli spazi di manovra e l'insopportabile fetore proveniente dagli attigui WC… al Quintino Sella non ne potevo proprio più, il bisogno era diventato irrefrenabile.
In questo rifugio le docce sono collocate in un ampio bagno addossato alla struttura con accesso dall'esterno (elemento non trascurabile nella storia!). La giornata grigia e nebbiosa aveva fatto sì che fossimo arrivate in mattinata al rifugio e avessimo tutto il pomeriggio libero. Quindi, dopo un bel giro del Lago Grande di Viso in un'atmosfera tenebrosa, molto suggestiva, stile Loch Ness, c'era tutto il tempo per dedicarsi con calma alle abluzioni. Eccomi quindi pronta con la mia sportina con tutto il necessario. Acquisto il mio gettone dal gestore per analoghi 4 euro e raggiungo il locale docce. Mentre mi avvicino odo un gran vociare e, come entro, mi si presenta la seguente scena: quattro francesi hanno monopolizzato il bagno, chi per fare la doccia e chi… per asciugare freneticamente il pavimento!
Dovete infatti sapere che questo bagno è un ampio locale con lavandini e 4 locali più piccoli adibiti 2 a wc e due a docce. Mentre altre due francesi del gruppetto facevano la doccia i pavimenti si allagavano e l'acqua, filtrando dalle rispettive porte, fuoriusciva allagando anche il pavimento del locale grande. Su questo, un minuscolo tombino, già parzialmente ostruito, faceva del suo meglio per ingoiare l'acqua che il solerte francese gli faceva confluire convogliandola con uno spazzolone dopo aver ramazzato tutto il locale con grande diligenza e accuratezza. Il quarto francese attendeva il suo turno per la doccia. Mi metto in un angolo ad osservare divertita la scena mentre aspetto il mio turno dopo il giro dei francesi. Ne approfitto per leggermi bene tutte le istruzioni esposte, perché il gettone mi elargirà ben 18 litri di acqua calda, ma è "a tempo" e non vorrei mai, come già capitato in altre occasioni, che mi lasciasse… a metà!
Sopraggiunge intanto Maurilia, aspettiamo e commentiamo insieme e, appena libera una delle docce, decido di cederle il posto, certa che sarà molto più rapida di me. Lei esegue, bene e in fretta, e se ne va soddisfatta.
Io resto finalmente sola alle prese con la mia agognata doccia e tutto il tempo a mia disposizione! Nessuno che incalza dopo di me! Mi guardo intorno: il locale è abbastanza ampio. Però bisogna muoversi con estrema cautela per non bagnare i vestiti che non devono né cadere sul pavimento allagato, né toccare le pareti di maiolica, fradice di vapore acqueo. Togliere il pantalone evitando di inzupparlo sul pavimento è un gioco di grande abilità ed equilibrio. Tre appendini sgangherati fanno bella mostra al centro della porta d'ingresso, molto inquietanti: corti e traballanti! Dopo che ci hai ammucchiato i tuoi vestiti sporchi, il cambio pulito, l'asciugamano e la sportina col necessario… devi dire una preghiera affinchè rimanga tutto "su". Terminata in qualche modo la svestizione, zampettando nell'acqua come una gallina, mi avvicino al piatto della doccia armata del solo bagnoschiuma. Inserisco il gettone nell'infernale meccanismo pronta a ricevere l'agognato getto caldo… e arriva in

risposta una bella sferzata di acqua gelida! Neanche uno dei 18 litri caldi promessi! Richiudo e riapro il rubinetto più volte e do una pacca al contenitore dei gettoni senza successo! Dal diffusore esce solo acqua fredda. Io lo guardo incredula e arrabbiata, lui mi guarda beffardo e ghigna… "*Ma io ho seguito alla lettera le istruzioni!*" (mi dico). C'è una piccola etichetta che non avevo notato prima sull'accettatore dei gettoni… Per leggerla ho bisogno degli occhiali, che sono laggiù in fondo, in bilico col resto sull'appendino alla porta! Ci vado rinavigando il pavimento, li metto, sono tutti appannati dal vapore, li pulisco, torno sull'etichetta: a caratteri microscopici, oltre a ripetermi quanto avevo già diligentemente fatto, aggiunge "… e PRIMA di inserire il gettone accertatevi di aver aperto il rubinetto". Sgomento e delusione. Evidentemente lo avevo aperto DOPO. Mi pareva così naturale prima inserire il gettone e dopo aprire il rubinetto e non il contrario! "*E adesso?*" (mi dico). "*E adesso basta! E' assodato che tutte le docce del paese congiurano contro di me! La farò fredda!*" Apro il rubinetto e comincio dalle gambe, aggravando la mia situazione… gelo! e capisco subito che non ce la posso fare… Inoltre mi assale un conato di rabbia: pretendo una doccia calda avendo speso ben 4 euro, cioè ben 8.000 vecchie lire (che fa più effetto!). Decido di tornare alla cassa, dal gestore, a denunciare il fatto, sperando mi abbuoni il gettone e me ne dia un altro. Ma capirete bene le implicazioni di questa decisione: asciugare le gambe bagnate, rinfilarsi gli indumenti sudati, zampettare nello strato d'acqua, raccogliere alla meglio la roba per liberare la doccia, uscire all'esterno dove ora fa ancora più freddo! Rapida e circospetta, come un ladro, con le mie cose ammucchiate alla rinfusa tra le braccia, balzello in pantofole e senza calze tra una pietra e l'altra battendo i denti e guadagno l'interno caldo del rifugio. Mi avvicino alla cassa con aria mesta e sconsolata, sperando di aver raggiunto un'espressione che generasse pietà, e racconto del gettone, dell'apertura "dopo" anziché "prima", che non avevo letto la nota perché senza occhiali, che… il gestore, vagamente annoiato, non mi sta quasi a sentire e mi molla sul banco un altro gettone. Mi muoiono le parole in bocca. Ho la mia seconda chance! Ma anche tutto da ricominciare!

Torno alle docce. Sono occupate. Aspetto il mio turno e mentre aspetto, forse per sfogare la rabbia, mi viene spontaneo agguantare il noto spazzolone e darmi da fare anch'io, come il francese, a ramazzare con energia facendo defluire l'acqua del pavimento nuovamente bene allagato nel traboccante tombino che… non ne può più neanche lui! Quindi mi tocca l'altra delle due docce, più grande della precedente ma con analoghe caratteristiche di allagamento e pareti fradice di vapore. Ripeto passo passo il film già vissuto fino ad essere di nuovo ignuda sul piatto della doccia. PRIMA apro il rubinetto, DOPO inserisco il gettone… e per un attimo il terrore davvero corre sul filo… ma finalmente un bel getto caldo bollente mi investe e tutto fila liscio! Alle 19 passate avevo finalmente finito.

Rientrando in camerata le mie compagne mi chiedono: “ma dove sei finita tutto questo tempo?”. Mi limito a rispondere candidamente: “ma a fare la doccia, che domande!”
La seconda avventura si svolge nel bagno del rifugio Grand Tournalin, in occasione della due giorni in Val D’Ayas a fine luglio scorso.
Qui le disposizioni per la doccia sono impartite da un bel cartello posto in prossimità dello striminzito localino antidoccia e racconta come operare col gettone. Sul cartello campeggia un grande “2” che si legge da lontano: è il numero di minuti che hai a disposizione per fare la doccia dal momento in cui inserisci il gettone nell’apposita scatoletta a quando l’acqua diventa fredda, indipendentemente dal fatto che tu nel frattempo chiuda o meno il rubinetto… non ci risparmi niente, il tempo passa lo stesso! E già questa inesorabilità del tempo che passa dava un sapore di drammaticità alla vicenda che si stava per consumare…
Letto bene tutto fino all’ultima virgola, reduce dall’esperienza del Quintino Sella di sole poche settimane prima, preparo la mia strategia: svestizione in antidoccia, bagnoschiuma già stappato pronto all’uso, asciugamano ben posizionato. Tutto pronto. Inserisco il gettone nell’accettatore. Subito dal diffusore esce acqua a pioggia, calda e abbondante! Che piacere sarebbe lasciarsi coccolare per un po’! Ma no!… non si può indugiare! e quindi rapidamente procedo: “119…, 118…, 117…”. Come i programmi per lavatrice: l’insaponatura avrebbe dovuto terminare al 75° secondo e i restanti 45 per il risciacquo. Forsennatamente struscio e strofino. ”98…, 97…, 96…”. Più o meno all’80° parte il risciacquo.”79…, 78…, 77…” Quando sono a zero col mio conteggio mentale da un secondo l’acqua è diventata inesorabilmente fredda: ce l’ho fatta appena in tempo!
Questa volta non è andata poi tanto male – mi dico – ma… quali sorprese mi riserverà la prossima doccia?

Alessandra

Lo supereremo!

Eravamo in quattro a fare quella splendida gita che da S. Bernolfo, in Valle Stura, risale il vallone verso i Laghi di Collalunga e l'omonimo passo fino a raggiungere la Testa dell'Autaret. Sulla via del ritorno, congegnato ad anello, ci imbattiamo in un infido traverso innevato, solcato da pedate precedenti, ma un po' ripido e inquietante. Non più di una ventina di metri, ma esitiamo guardandolo a lungo e guardandoci a lungo… Poi Silvana rompe il silenzio: "Vabbè, dai, lo supereremo!" Allora l'amico Paolo avanza per primo, poi Silvana, poi io, infine Mauro. Il passo all'inizio è un po' incerto, ma poi si fa più sicuro e, con cautela, passiamo tutti senza problemi.

Sì, l'abbiamo superato, e non solo l'insidioso traverso di allora! Più avanti avremmo conquistato il Gran Paradiso, "superando" stretti crepacci e un ritmo un po' troppo sostenuto dei nostri capocordata; il Breithorn, "superando" il lancinante dolore ai piedi per gli scarponi troppo stretti; il Monte Capio, "superando" la sua inesorabile pendenza che non ti dà mai tregua; avremmo tentato il Blinnenhorn, "superando" fin dove possibile la nebbia che alla fine l'avrebbe però avuta vinta costringendoci a rientrare.

Tanti splendidi momenti di montagna ho condiviso con Silvana e la sua è stata una delle amicizie per me più preziose! Il superare le difficoltà potrebbe essere la parola d'ordine della sua vita, perlomeno provarci, e sicuramente affrontarle! Ma la sua più importante lezione di vita per me è l'essere stata capace di affrontare la più grande delle difficoltà, la malattia inesorabile che me l'ha… ce l'ha portata via troppo presto! L'essere riuscita a commutare il tempo rimasto in positivo, non regalandolo a una facile e pur comprensibile disperazione, ma utilizzandolo al meglio, senza perdere neppure un attimo, tra la speranza pur sempre presente del "superamento" dell'ostacolo e il dedicare questo tempo sia a donarsi agli altri sofferenti, sia a non lasciarsi sfuggire nessuna occasione che la legasse alla vita.

Mi piace ricordarla fra i volontari dell'"Operazione Mato Grosso", la cui *"mission"* è la raccolta di fondi provenienti dalla gestione di alcuni rifugi italiani inseriti nel progetto e destinati alle regioni più disagiate e più povere del Perù, Ecuador e Bolivia. Silvana conobbe questa organizzazione nella gita del CAI al Blinnenhorn, che prevedeva il pernottamento in uno di questi rifugi "OMG", il rifugio Claudio e Bruno. Successivamente il rifugio dove Silvana si dedicò a prestare servizio regolare fu il Gherardi in Val Taleggio, che ha fatto conoscere ai Montagnin solo l'autunno scorso, in una gita dedicata proprio alla visita di quella valle, di quel rifugio e della sua missione. E non si è accontentata. Il viaggio di questi aiuti ai più poveri un bel giorno ha voluto seguirlo di persona fino in Perù, prestando per un mese il suo servizio direttamente presso le strutture là organizzate. Essendo infermiera, il suo contributo è stato ancor più utile e apprezzato. Esperienza particolare e gratificante, ma anche enormemente faticosa. Più recentemente è stata anche volontaria presso la Comunità di S. Egidio a Genova. E forse molto altro c'è stato ancora che neppure so.

Fino all'ultimo respiro non ha abbandonato neppure la sua amica Montagna, che portava nel cuore, nell'anima, e viveva con tutta se stessa.
La incontrai per la prima volta in una gita del CAI al ghiacciaio del Rutor, ma la vera occasione per conoscerci e confrontarci l'ebbi nella gita dei Montagnin al Monte Capio, 10 anni fa, a partecipazione mista, soci CAI e Montagnin, capogita il nostro Igor. A questa gita ci ritrovammo solo in cinque. Credo sia nata quel giorno la nostra amicizia, e forse anche per questa nostra amicizia credo sia diventata, qualche anno dopo, socia Montagnin. Con molto orgoglio penso che sia stato un incontro riuscito da ambo le parti: perché i Montagnin hanno il dono del "saper accogliere" e perché Silvana aveva il dono di sapersi far subito amare per la sua simpatia, la sua ironia, la sua generosità, la sua semplicità.
Coi Montagnin tante altre belle e divertenti avventure! Che dire del suo camper "male in arnese", come lo battezzò Gianfranco in un suo articolo, che ci fece girare tutta Sambuco per parcheggiarlo in un punto con la giusta pendenza perché potesse ripartire il giorno dopo?! E l'esibizione da odalisca con altre quattro "danzatrici", sotto la sapiente guida di Maurilia, per la festa della donna? E l'ultimo soggiorno in Dolomiti, solo poco più di un anno fa con la caparbia ostinazione di voler camminare comunque su itinerari meno faticosi del suo solito, ma non meno belli e le divertenti battute serali a cena alle spalle dell'albergatore? E l'ultima "Racchette e forchette", solo pochi mesi fa, che, anche se con fatica, ha "superato" alla grande e con soddisfazione, sorridendo alle sue montagne innevate, che in tutti i modi ha percorso nella sua vita, a piedi, con gli sci e con le ciaspole!

Grazie per il tuo insegnamento, Silvana! Non so se in analoghe circostanze riuscirei a darmi il valore aggiunto che sei riuscita a darti tu, ma ne terrò assolutamente conto ogni volta che avrò voglia di piangere su me stessa.
Ci è rimasta nel gozzo quella maledetta cresta del Castore! Quella no, non l'abbiamo superata! Ci siamo piantate, piene di paura, al principio della cresta, non siamo riuscite a proseguire e siamo dovute tornare indietro. Uno degli ultimi sms che mi hai scritto, in risposta al mio che ti comunicava il rammarico per un secondo recente

tentativo fallito per maltempo, diceva: “Questo Castore, accidenti, vuole che ci andiamo insieme! Ma per me non è più tempo”…
E allora, cara Silvana, spero di avere una terza occasione, e ti prometto che ce la metterò proprio tutta, e siccome credo che tu sia lassù, più in alto del Castore, quando ci arriverò… ci saremo insieme!!

Alessandra

Ricordi di guerra: partigiani e sfollati

Dicono che con l’età si tenda a dimenticare le cose di ieri e a ricordarsi solo quelle del passato, ma i fatti che sto per narrare non posso ricordameli perché all’epoca avevo circa due anni. Fu mia madre, che era un’abile narratrice, a raccontarmeli negli anni successivi.
Nacqui a Genova, ma dopo alcuni mesi un bombardamento mandò in fiamme la nostra casa, per cui mio padre condusse tutta la famiglia al paese dei nonni sull’Appennino Ligure. Se da una parte ci potevamo ritenere fortunati per aver scampato la pelle, dall’altra il problema che adesso assillava la famiglia era quello di poter racimolare qualcosa da mangiare. Mio padre, che qualche mese prima era stato colpito da un fulmine mentre era sotto le armi, usufruiva di un congedo provvisorio e dopo l’8 settembre 1943 fece come tanti altri e non si presentò più. Ne approfittò pertanto per fare i più disparati mestieri, dal boscaiolo al carbonaio e alla compravendita di prodotti alimentari, poi un contadino gli prestò una capra che lui affidò a mio fratello di sei anni, e il latte giornaliero fu assicurato.
Dopo la fine del 1943, passati alcuni mesi di relativa tranquillità, la zona divenne rifugio di altri sfollati e soprattutto di partigiani, per cui spesso il paese si trovava fra due fuochi: un giorno arrivavano le brigate nere e l’altro i ribelli.
Un giorno mio padre fu fermato dai tedeschi che gli chiesero i documenti, ed avendo il congedo scaduto cominciò a farsela sotto. Per fortuna i partigiani iniziarono a sparare e i tedeschi se la dettero a gambe levate. Un’altra volta, quando si stava recando a fondovalle, mio padre incontrò un suo compaesano, vestito da repubblichino, che tornava al paese in licenza. Il poveretto si era forse arruolato per salvare la pelle, ma mio padre gli disse di buttare subito quella divisa, che se l’avessero visto i partigiani avrebbe fatto una brutta fine. L’amico di mio padre si chiamava Nigi e dopo la licenza tutti lo videro partire per far ritorno in caserma, ma dopo qualche giorno giunsero in paese le brigate nere che lo stavano cercando perché non si era presentato. Il padre di Nigi fu condotto in caserma per alcuni giorni e la casa fu piantonata, ma vani furono i tentativi per vedere dove il soldato fosse finito.

Passarono mesi e forse un anno. Il 25 aprile 1945, quando le campane annunciarono la fine della guerra, la madre di Nigi andò in piazza e disse:
-*"Anch'io posso festeggiare la liberazione. Durante questo periodo avevamo murato mio figlio in una cantina e adesso vado a liberarlo".*
Il giovanotto era andato a prendere il treno per tornare in caserma, ma alla stazione successiva scese e sotto false spoglie tornò in paese, poi lo murarono in una cantina e di notte la madre gli portava da mangiare. Un'altra volta mia madre scese a fondovalle per fare la spesa, ma inavvertitamente non chiese il permesso al comando partigiano. Quando la sera giunse a casa, un comandante la stava aspettando.
-*"Perché è scesa in paese senza il nostro permesso? Cosa è andata a fare e chi ha incontrato?" -"Ci sono brigate nere in paese?"*
Mia madre si giustificò e il partigiano capì che era in buona fede, ma poi disse a mio padre: -*"Io e il mio drappello questa notte dormiremo nella sua cantina, domattina alle quattro ci venga a svegliare".*
Pensate con che animo i miei genitori passarono quella notte, se fossero giunti i fascisti o i tedeschi avrebbero bruciato l'intero paese.
Era il mese di novembre e quando mio padre andò a svegliare i partigiani pioveva a dirotto. Essi partirono. Ore dopo si sentì sparare sull'autostrada Genova-Serravalle. Nel pomeriggio li vedemmo tornare bagnati, laceri e stanchi.

U. Torretta

CRONACA MONTAGNIN

Un grande ringraziamento a tutti i partecipanti al viaggio dal 7 al 14 giugno alle ***"Isole della Grecia"*** *per l'aiuto, il conforto, il supporto e l'amicizia dimostrati.*
Grazie, Maria

LUTTI: E' mancata la Socia Silvana Lertora. Sentite condoglianze alla famiglia e a Silvana che ci sorrida da lassù mentre camminiamo per le nostre montagne.

NUOVI SOCI: Mantovani Maria Teresa - Ramponi Maria Teresa

Il castello della pietra: 17.09.2017

" I MONTAGNIN "
GRUPPO ESCURSIONISTICO

Via S. Benedetto, 11/3 - 16126 Genova
Tel. Segreteria 010 252250 Fax 010 8597527
Sito Int.: www.montagnin.it E.Mail: ge.montagnin@fastwebnet.it

La Sede è aperta **il Martedì dalle 17 alle 19** *(esclusi i mesi di luglio e di agosto)* **e il Giovedì dalle 21 alle 23**

PROGRAMMA ATTIVITA'
Gennaio 2018 - Aprile 2018

NB Compatibilmente con il programma, la disponibilità di Capi gita e il meteo, si potranno effettuare durante l'inverno gite in neve. Informazioni in Segreteria.

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv. in salita	Dif. Esc.
	Gennaio				
6 Sab	***90° di fondazione dei Montagnin:*** **Epifania - Gita breve. Pranzo in ristorante a Levanto. Prenotazioni in Sede.**	P. Poddioli	3.00		E
7 Dom	**Borzoli - Bric Rocca dei Corvi - M. Teiolo - Asustu - Murta - Bolzaneto**	L. Roncallo	4.30	650	E
14 Dom	**Bavastrelli – M. Antola – Bavastrelli [A.P.]**	E. Bruzzone	5.00	670	EAI
20 Sab	**Milano: mostra Caravaggio. Salita terrazze del Duomo**	Comm. A.C.			
21 Dom	**Recco - C. Caprile - Cornua - Castelletto - Megli - Recco**	M. Cuneo	6.30	750	E
28 Dom	**San Rocco - Batterie - San Fruttuoso - Base 0 - Pietre Strette - San Rocco [A.P.]**	A.Pireddu	6.00	700	EE
28 Dom	**Gita Breve : San Rocco (221m) - Batterie - Pietre Strette (452m) - San Rocco [A.P.]**	L.Villa M. Giustolisi	4.00	250	E
	Febbraio				
4 Dom	***90° di Fondazione.*** **Sentiero Montagnin "Vittorio Alinovi": Viganego - Colle Speranza - Viganego (*con brindisi*) [A.P.]**	P. Poddioli	3.00	400	E
10 Sab	**Visita a Villa Gaslini (Genova)**	Comm. A.C.			
11 Dom	**I Borghi della Valle di Levanto**	A.Terenzoni	5.00	400	E

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv. in salita	Dif. Esc.
13 Mar	***90° di Fondazione.*** **Martedì Grasso in Sede.**				
18 Dom	**Finale L. - Gola della Val Carnei - Grotta dei Balconi – Arma Strapatente [A.P.]**	L. Carbone	4,30	300	E
25 Dom	**Passo della Cappelletta (ev. da P. Cento Croci) - M. Gottero - Foce dei Tre Confini – P. della Cappelletta [A.P.]**	C. Corradi	6,00	550	EAI
	Marzo				
4 Dom	**Busalla - Pian di Reste – Fraconalto - Busalla**	L. Roncallo	5.30	650	E
8 Gio	***90° di Fondazione.*** **Festa della donna in Sede.**				
10 Sab **11 Dom**	**2 gg. in Valle Stura: 1°: Besmorello - Rif. Migliorero** **2°: Colle della Maddalena - Lac du Lauzanier [A.P.]**	E.Benvenuto	4,30 4,30	650 340	EAI EAI
11 Dom	**Passo del Turchino - Passo del Veleno - Monte Penello - San Carlo di Cese**	A.Terenzoni	5.00	600	E
18 Dom	**Nervi (Staz. Ferrov.) - M. Cordona - Bogliasco**	E.Bruzzone	6.00	800	E
24 Sab	**Visita al Museo Tubino di Masone**	Comm. A.C.			
25 Dom	**Fossola - Monesteroli - Schiara - Fossola [A.P.]**	Pireddu-Poddioli	5.30	490	E
25 Dom	**Gita breve: Fossola - Schiara - Fossola [A.P.]**	Giustolisi - Villa	3.30	200	E
27 Mar	**Auguri di Pasqua in Sede**				
	Aprile				
2 Lun **3 Mar**	***90° di Fondazione.*** **Lunedì dell'Angelo: Turistica 2 gg. Padova - Chioggia - Comacchio - Ravenna [Pull. riser.]**	A. Pireddu			
7 Sab **8 Dom**	**Ciaspolando 2 gg. in Valle dell'Orco. 1°g.: Ceresole Reale (Pian della Balma) - Lago di Dres - Pian della Balma.** **2°g.: Ceresole (Chiapili) - Rifugio Jervis - Ceresole [A.P.]**	E.Benvenuto	4.30 5.30	530 590	EAI EAI
8 Dom	**Passo del Biscia - M. Porcile - M. Verruga - Passo del Biscia [A.P.]**	M. Cuneo	5.30	600	E
14 Sab	**Visita alle cartiere dell'Acquasanta (Mele)**	Comm. A.C.			
15 Dom	**Sciarborasca - M. Sciguelo - M. Rama – Sciarborasca [A.P.]**	C. Corradi	7.00	950	E
15 Dom	**Gita breve: Finalborgo - Chiesa di Verezzi - Finalborgo**	Giustolisi - Villa	3.00	300	E
22 Dom	**Antichi Borghi della Val Graveglia: Nascio - M. Bocco - Nascio [A.P.]**	L. Carbone	4.00	500	E
25 Mer	**Colla Melosa – Balcone di Marta – Colla Melosa [A.P.]**	I. Birsa	5.00	650	E
29 Dom	**Castello della Pietra - Cassissa - Alpe di Cassissa - - Marmassana - Vobbietta [A.P.]**	L. Roncallo	5.30	600	E
1 Mar Maggio	**Passo dello Zovallo - M. Ragola - Prato Grande – Rif. M. Ragola – Passo dello Zovallo [A.P.]**	A. Ratto	5.30	450	E
1 Mar Maggio	**Gita Breve: Passo dello Zovallo – Prato Grande – Rif. M. Ragola – Passo dello Zovallo [A.P.]**	A. Ratto	3.30	150	E

Estratto dal regolamento gite dei "Montagnin"

Direttore di gita	Il Direttore di gita può variare, a suo insindacabile giudizio, lo svolgimento, il percorso e la durata dell'attività in programma, qualora le condizioni e le circostanze lo richiedano.
Responsabilità	I Direttori delle gite e delle escursioni, e per essi il Gruppo Escursionistico "I Montagnin", si manlevano da ogni responsabilità per eventuali incidenti che possano verificarsi nelle attività in programma, sia alle persone che alle cose.
Legenda	**A. P. =** indica l'uso di auto proprie. Senza indicazioni, uso di mezzi pubblici. **Pullman Riservato** = come sopra **C.D. =** Consiglio Direttivo **Comm.A.C.** = Comm. Attività Culturali **C. T.** = Comm. Tecnica **P. S.** = Pro Sede **F.I.E**. = Federazione Italiana Escursionismo **CAI** = Club Alpino Italiano
Doveri dei partecipanti	I partecipanti alle gite dovranno essere vestiti ed attrezzati adeguatamente per il tipo di escursione prevista. E' altresì opportuno che i partecipanti effettuino solo le gite adatte al proprio allenamento e alle capacità tecnico-fisiche. Il Direttore di Gita potrà non accettare persone non adeguatamente equipaggiate o, per qualsiasi motivo, non in grado, a suo giudizio, di effettuare l'escursione.

Scala di valutazione delle difficoltà escursionistiche

T = Turistico	**Facile**: Itinerario su mulattiera o comodo sentiero, ben segnato e segnalato, di norma sotto i 2000 metri e con dislivelli massimi sui 400-500 metri; richiede conoscenza dell'ambiente montano ed una preparazione fisica alla camminata.
E = Escursionistico	**Media difficoltà**: Itinerario su sentieri anche lunghi, dal fondo irregolare ed anche molto stretti; tracce di sentiero su pascoli, detriti e pietraie; brevi tratti anche inclinati su neve residua; pendii ripidi e passaggi su roccia che richiedono per l'equilibrio l'uso delle mani; in caso di tratti esposti, questi sono assicurati da cavi, pioli o scalette.
EAI = Escurs. Attrez innevam	**Media difficoltà su percorsi innevati:** Come per l'itinerario escursionistico ma su sentieri innevati. Occorre disporre di attrezzature da neve come ciaspole, bastoncini, event. ramponi
EE = Escursionisti Esperti	**Difficile**: Indica percorsi che presentano terreni impervi ed infidi, pendii aperti senza punti di riferimento con notevoli problemi di orientamento; pietraie, brevi nevai non ripidi, tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche, semplici vie ferrate.
EEA = Esc. Esperti con Attrezzatura	**Molto difficile**: Richiede l'uso dei dispositivi di autoassicurazione per superare difficoltà di tipo superiore di cui alla sigla EE (ferrate di impegno più elevato del precedente, con possibilità di brevi passaggi di I o II grado).

Momenti forti del programma gite

- ***Sabato 10 e domenica 11 marzo 2018: ciaspolando in Valle Stura***

Sabato 10: da Besmorello (1451 m) al rifugio Migliorero (2084 m) per il vallone dell'Ischiator seguendo la strada fino a valicare il rio Ischiator sul caratteristico ponte del Medico. Si raggiunge la grande cascata del Pisciai e, poco dopo, il Gias Sottano dell'Ischiator dove inizia un lungo pianoro e poi, in salita, si raggiunge il belvedere dove sorge il rifugio Migliorero. Si ritorna sullo stesso percorso. Dislivello 650 m. Ore di cammino 4.30.

Domenica 11: dal colle della Maddalena (ponte sul torrente Oronaye 1950 m) al Lac du Lauzanier (2284 m) nella francese val Fourane. Dal ponte si arriva al centro del vallone di Lauzanier, si raggiunge la Cabanne Donnadieu (2100 m). Arrivati alla testata del vallone, si

percorre un traversone (attenzione in caso di neve dura). Con una salita più ripida si arriva alla conca del lago. Ritorno sul percorso di andata.
Dislivello 340 m. Ore di cammino 4.30.

- Sabato 7 e domenica 8 aprile 2018: ciaspole in Valle Orco

Sabato 7: dalla frazione Pian della Balma di Ceresole Reale (1556 m) si arriva allo sbarramento del lago di Ceresole, si attraversa la diga con magnifica vista sulle Levanne.
Da Villa Poma si seguono le indicazioni per il lago di Dres. Si sale nel bosco con ampi tornanti incontrando belle radure.
Si arriva all'alpe Losla (2045 m) e, costeggiando il lato sinistro di una grande piana, si giunge all'alpe Foppa. Si raggiunge poi un enorme masso da cui si raggiunge la conca del lago di Dres. Ritorno sul percorso di salita. Dislivello: 530 m. Ore di cammino: 4.30

Domenica 8: dalla frazione Chiapili di Ceresole Reale (1667 m) si attraversa il ponte dirigendosi verso il piccolo impianto di risalita.
Si entra nel bosco, ci si addentra nel vallone di Nel raggiungendo i ruderi dell'alpe Giassetti. Si arriva alla sommità del costone alternando tratti più ripidi ad altri più pianeggianti.
Si raggiungono i ruderi dell'alpe Degranè (2049 m). Usciti dal bosco, con un leggero semicerchio verso sinistra si arriva al rifugio Jervis (2250 m). Ritorno sullo stesso sentiero. Dislivello 590 m. Ore di cammino 5.30.

17.07.2017: Trek del Monviso. Viso Mozzo

Quattro passi con la tigre

Prima di iniziare il racconto voglio chiarire che non sono un fanatico dei safari: non certamente quelli dell'altro secolo con *"Buana",* il cacciatore bianco e il guerriero africano che scova per lui *"Simba"* e lo porta a tiro di fucile, ma neanche quelli attuali, con carovane di "Land Rover" blindate, con sopra gruppi di fotografi che inseguono i *"Big-Five"* nella savana del cratere di *"Ngoro-Ngoro"* o lungo l'infido fiume *"Mara".* Li trovo in qualche modo "not politically correct" da entrambe le parti! Rispetto ai documentari sugli animali della savana, che vengono trasmessi continuamente in televisione, vi sarete certamente accorti di quanto ansiosamente gli spettatori (e voi stessi) attendano il momento clou, quando il ghepardo atterra la gazzella o il branco delle leonesse abbatte la zebra, oppure il leopardo trascina per la gola il piccolo gnu sul più alto ramo di un albero. Ecco, trovo queste scene ovvie, ineluttabili, dove la natura fa il suo corso, con predatori e prede inserite al loro posto nel quadro degli avvenimenti programmati dall'istinto e dalla sopravvivenza, soprattutto senza parteggiare per la povera gazzella o il piccolo gnu, o per la forza del branco dei felini o la velocità del ghepardo. Tuttavia, alcuni amici che avevano partecipato a safari fotografici in Sudafrica, nel National Kruger Park e in Kenya, lungo il Masai Mara, me ne avevano parlato in toni entusiastici. Dicevano di aver vissuto emozioni fortissime, un misto di ansia e di timore, fra la polvere delle piste, la vastità dei paesaggi, gli odori delle mandrie, i suoni e la luce straordinaria dell'alba e del tramonto, tra i sobbalzi della jeep e le grida delle guide.

Così quando Silvana mi propose, per lo scorso ottobre, un viaggio in India con annesso safari nel Rajasthan, al Ranthanbore National Park, mi decisi: facciamo un safari!

Un po' per i racconti degli amici e poi il ricordo, vivo nella mia mente dei romanzi di Salgari e di Kipling, mi sono immaginato anch'io nella jungla nera con Tremal Naik e il fido Kammamuri a cacciare la tigre e i Tugs e poi in un'altra jungla, con Mowgli e il branco dei lupi, l'orso Baloo, la pantera nera Bagheera, nella valle di Seonee.

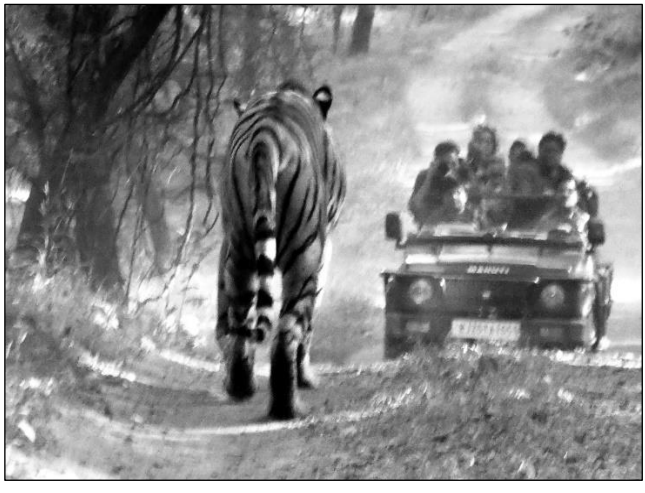
Il racconto del mio incontro con la tigre ha inizio con un viaggio di oltre quattro ore in corriera da Agra (l'antica capitale Mogul, dove sorge il Taj Maal, nello stato di Uttar Pradesh) sino alla stazione ferroviaria di Bharatpur, nello stato del Rajastan, dopo una breve visita effettuata lungo il tragitto, alla città fantasma di Fathepur Sikri (l'antica dimora monumentale del sultano Mogul, Akbar).

La rete ferroviaria indiana è la più estesa dell'Asia, con i suoi 120.000 Km, quasi tutti a scartamento largo (detto proprio scartamento indiano), su cui viaggiano ben 8350 treni ogni giorno, trasportando in ogni angolo del sub-continente un'immensa mole di passeggeri e di merci per motivi di lavoro, familiari e di svago.

Il nostro gruppo ha i posti prenotati in *"CC AC Chair Exec*.", una via di mezzo tra 1ª e 2ª classe, con aria condizionata e comodi sedili in finta pelle su di un treno espresso, per lunghe percorrenze diurne. La nostra carrozza è la C3 e ciascuno ha il

suo numero di poltroncina. Dopo una ventina di minuti, puntualissimo, arriva in stazione un lunghissimo treno blu formato da un numero esagerato di vagoni, circa una quarantina. Il gruppo è fermo sotto un cartello luminoso con su scritto "C3" e miracolosamente la nostra carrozza si ferma esattamente con la porta sotto al cartello. Le centinaia di persone che attendono il treno si accalcano davanti ai rispettivi vagoni e tutti riescono a salire rapidamente e senza disguidi. Troviamo subito i nostri posti e il viaggio ha inizio. A dispetto dei miei timori tutto fila liscio sino alla stazione di arrivo a Ranthambore. Ad una stazione intermedia vediamo, su di un binario a fianco, un treno lunghissimo, stracolmo di passeggeri aggrappati ovunque e addirittura appollaiati sul tetto! La nostra guida ci fa notare la differenza fra un treno di terza classe, per lavoratori e pendolari, ed il nostro, di prima classe, espresso a lunga percorrenza. Potenza di un pugno di rupie!
Alla stazione ci aspettano una decina di taxi che in breve ci trasportano nella notte al nostro *"resort"*, in piena campagna, al limite esterno del parco nazionale.
Veniamo sistemati in vari bungalow sparsi nel vasto giardino dell'hotel. La sveglia, ci ha sussurrato Rasu (la nostra guida indiana), verrà data alle 5,00! Appena il tempo di sistemarci, ingurgitiamo di corsa un tentativo di cena e subito a letto. L'alba mattutina ci trova riuniti, assonnati e già vestiti da "Indian tiger safari" per una rapida colazione. Arrivano quindi due grandi *jeep* scoperte, con i bordi alti e provvisti di panche da condividere in gruppo. Prendiamo posto sui due fuoristrada e partiamo per la riserva che si trova poco lontano, appena fuori dal villaggio. Sbrigate le formalità all'ingresso (i guardiaparco controllano la lista dei partecipanti e ci contano), una guida sale su ciascuna jeep per la scorta, vengono aperti i cancelli ed entriamo in una stretta valle attraverso una pista sterrata che si snoda nella jungla. Il parco ha una estensione di 282 Km quadrati e si sviluppa in gran parte fra le pareti scoscese di una valle modellata dal fiume e sulle cui sponde, e lungo le balze della montagna, cresce rigogliosa la jungla, su di un terreno sabbioso e pieno di sassi portati dal fiume durante la stagione dei monsoni. E' tutto un intrico di arbusti, cespugli e tantissimi alberi piccoli e grandi carichi di liane e di rampicanti. Lungo la pista si intravvedono numerose scimmie grigie, dalla lunga coda, che saltano tra i rami e ci osservano curiose appese alle liane. Qua e là vediamo un cervo nero, femmine senza corna coi cerbiatti e poderosi maschi dalle corna ramificate. Procediamo piano con le auto per fare il minimo rumore possibile. Ovunque incontriamo i cinghiali che grufolano nell'erba tra i sassi. E poi i pavoni. Sono numerosissimi, le femmine piccole e grigie che razzolano insieme ai cinghiali e approfittano degli insetti che questi scoprono nel loro lavoro di scavo. I pavoni maschi pedonano avanti e indietro con le lunghissime code e ogni tanto qualcuno fa la ruota davanti a una femmina. La pista adesso si fa più stretta e piena di buche e di sassi. Viaggiamo tra nuvole di polvere e sembriamo tanti banditi con il fazzoletto sul viso. Ad ogni animale che viene scovato da uno dei cacciatori armati di fotocamera, si sentono: *a destra, guarda, là là, attento, per*

favore si sposti che non vedo nulla! E' tutto un vociare e uno spingere. Improvvisamente il ranger ci zittisce e fa fermare il fuoristrada. Indica il bordo della pista dove si scorgono, nella polvere alta, le impronte larghe di … tiger, tiger, sussurra la guida! In effetti scorgiamo ora distintamente l'impronta delle unghie e dei cuscinetti delle zampe. Seguiamo la traccia abbandonando la pista e ci inoltriamo nella giungla, tra scossoni e sobbalzi ad ogni sasso e ogni buca. Anche l'altro fuoristrada ha invertito la rotta e ci segue da vicino. Attraversiamo un guado asciutto su un affluente del fiume principale sino ad incontrare un grosso stagno sulle cui sponde pascolano numerosi ungolati, compresi i bufali d'acqua dalle lunghe corna appuntite rivolte all'indietro. La tigre è venuta all'abbeverata e poi se n'è andata. Ci consoliamo fotografando un coccodrillo che prende il sole sulla battigia, con un occhio agli aironi e alle garzette che frugano nel fango. Una famiglia di cervi pomellati (la guida li chiama Chital, in lingua Indi) sguazza nell'acqua tranquillamente. All'improvviso fuggono all'impazzata fra grandi spruzzi sollevati nei salti. Motivo: un coccodrillo era improvvisamente emerso vicinissimo, senza tuttavia riuscire nel colpo. Dalla jeep parte una raffica di scatti fotografici e susseguente ricerca del fortunato che aveva assestato il più bel colpo! Lasciati gli stagni, ci dirigiamo su per una nuova pista attraverso una salita ripidissima e poi una discesa a rompicollo sobbalzando su ciascuna delle mille grosse pietre disseminate ovunque. Ad un tratto, mentre il sentiero corre attraverso una radura brulla e piana, s'intravvede un fantasma giallo-arancione attraverso gli alberi dello sfondo. Il ranger alza un braccio e impone il silenzio. Ferma la jeep e attende che l'altra ci raggiunga, quindi lentamente esce dallo sterrato e s'inoltra nella radura. Tratteniamo il fiato ed



ecco che all'improvviso il fantasma diventa una tigre, bella grossa, che sfila tranquillamente a non più di dieci metri dall'auto e prosegue nel bosco parallelamente al nostro senso di marcia. La tigre avanti, le jeep dietro, ora vicinissime, i nostri che sparano a raffica foto su foto. Un pensiero mi sfiora: la tigre (si tratta di un bell'esemplare di femmina in piena maturità e probabilmente in calore, sui 150 kg e di circa 2,5 m, coda esclusa; queste notizie sulle caratteristiche del felino le abbiamo accertate in seguito mediante un colloquio

col ranger al rientro al nostro lodge) è così vicina che, se gli saltasse il ghiribizzo e venisse verso di noi, con un salto potrebbe agevolmente venirsi a sedere su di una delle nostre panche sulla jeep scoperta! La tigre adesso è ritornata sullo sterrato e d'un tratto si ferma davanti a un cespuglio, alza la zampa sinistra e spruzza un liquido odoroso misto ad urina. Poi dopo qualche altro passo, si alza sulle zampe di dietro e si aggrappa al tronco di un tamarindo incidendo profondi graffi nella corteccia, quindi continua il suo cammino. Adesso il sentiero svolta verso destra e all'improvviso la tigre si trova davanti, oltre la curva, un piccolo fuoristrada scoperto con quattro persone a bordo, fermo nel bel mezzo della strada. La tigre alza appena la grossa testa per dare un'occhiata all'intrusa e poi prosegue spolverando letteralmente la carrozzeria dell'auto con la pelliccia. Quelli del fuoristrada non muovono un solo muscolo e forse smettono addirittura di respirare. Poi la tigre si allontana, tranquillamente inoltrandosi nel folto della jungla, emettendo un brontolio sordo, quasi di noia e di sufficienza. Passando sotto un grande ficus scatena il fuggi-fuggi di una decina di scimmie grigie dalla lunga coda che risalgono spaventate sui rami più alti dell'imponente albero. La tigre scompare nella boscaglia e il ranger, che adesso è rilassato, ci fa rientrare in albergo, dove viene tenuto una sorta di breve *debriefing* a conclusione delle forti emozioni vissute e dove vengono date le informazioni relative agli animali anche rispondendo alle domande.

Di safari in questo viaggio ne faremo altri due: il primo quello stesso pomeriggio e l'ultimo la mattina successiva. Mentre il pomeriggio trascorrerà senza particolari accadimenti, la mattina dopo avvisteremo nuovamente la tigre.

Durante il tragitto lungo la valle del fiume asciutto il guardiaparco riceve la notizia che c'è la tigre (si tratterà di un grosso maschio questa volta). Ci buttiamo letteralmente nella jungla, fra sobbalzi e rami bassi che ci sferzano la faccia e ad un certo punto ce la troviamo davanti. Procede lentamente annusando ogni cespuglio e ogni graffio sugli alberi.

Ho l'impressione che di noi neanche si accorga e che stia seguendo l'odore lasciato dalla femmina. Difatti ad un tratto si ferma improvvisamente, a non più di 5 o 6 metri. Solleva una zampa e rilascia un generoso spruzzo di urina su un alberello: è qui che scopriamo in maniera assolutamente certa il sesso del felino, visto che mostra in bella vista gli attributi!

Ancora qualche passo, poi si ferma di nuovo, si sdraia sulla pancia e incomincia a leccare qualcosa su di un sasso a terra. Quindi si gira sulla schiena ad occhi chiusi, a godersi il sole con l'espressione soddisfatta e beata. Passano alcuni minuti, quindi si rialza, volge lo sguardo per un attimo su di noi, e poi s'inoltra nel folto della macchia. Non possiamo seguirla e forse nessuno di noi, in cuor suo, vorrebbe rovinare quegli attimi di estasi del magnifico animale, libero e signore nel suo mondo, anche se infastidito dagli sciocchi turisti. Sulla via del ritorno la guida lancia un grido: *Bagheera - Bagheera!* Lontano tra gli arbusti intravvediamo la sagoma di

un leopardo che appare e scompare, mimetizzato con le sue macchie tra le foglie. Inutile rincorrerlo, sparisce quasi subito. Ma non è finita, ad una svolta del sentiero un altro grido: Baloo - Baloo!

Questa volta l'orso è un po' più vicino e soprattutto non nasconde la sua grande massa nera. Poi si allontana non prima di essersi fermato girando la testa a guardarci.
Non mi pare succeda altro, se non l'esibizione di un bell'esemplare di kingfisher (il Martin pescatore) che si tuffa nel torrente e di un'aquila dei serpenti appollaiata su di un ramo, in posa per noi. Mi sono molto stupito di sentire il ranger chiamare il leopardo Bagheera e l'orso Baloo. Questi nomi per chi, come me, ha vissuto l'adolescenza nei "Lupetti" e negli "scout", appartengono ai personaggi del "Libro della jungla" dello scrittore inglese Rudyard Kipling, che il fondatore Baden-Powell adottò come metodo educativo per i ragazzi. Mi sono informato su Bagheera e Baloo, così come per Banderlog per il popolo delle scimmie, Shere-Kan per la tigre, Nag per il cobra. Ebbene, sono proprio tutti nomi indiani che Kipling usò per i suoi racconti.
Il mio racconto, invece, finisce qua. Il ricordo si sta già allontanando, ma la foto della tigre maschio, che si rotola zampe all'aria sulle tracce odorose della femmina, mi aiuterà a non dimenticare.

Gianfranco Robba

Provincia italiana

Sorprendente. E' l'aggettivo che sale alle labbra mentre mi aggiro con il naso all'insù tra i banchi del grande mercato che invade Piazza del Duomo. Siamo a Pistoia. In una piacevole giornata autunnale, i Montagnin sono calati in Toscana alla scoperta di questa bella cittadina, situata ai piedi degli Appennini, a metà strada tra Lucca e Firenze.

Il cuore è appunto Piazza del Duomo, che raccoglie gli edifici più significativi tra cui spicca la Cattedrale di San Zeno, esistente già prima del mille e in cui risaltano il prezioso altare d'argento nell'antica cappella dedicata a San Jacopo, patrono della città, ed il crocifisso su tavola di Coppo di Marcovaldo. Nella facciata, sopra il portale centrale, splendida la lunetta di Andrea della Robbia "Madonna col bambino e angeli". Accanto il campanile che dall'alto dei suoi 200 gradini, ci dicono, assicura una splendida vista.
Poco oltre incontriamo il Battistero di San Giovanni, a pianta ottagonale, in marmo bianco di Carrara, risalente al trecento. Bellissimo il portale. Ancora nella piazza il Palazzo Comunale, sorprendente miscuglio di stili architettonici; siamo potuti arrivare fino al primo piano in un'avvolgente atmosfera medievale. Tutt'attorno uno spettacolo!
Pochi metri prima abbiamo visitato la chiesa di San Giovanni Fuorcivitas, detta così perché costruita fuori dalle mura cittadine, dalla splendida facciata in stile romanico-pisano. All'interno rilevanti opere quali l'acquasantiera in marmo di Giovanni Pisano al centro della navata, il pulpito di Fra' Guglielmo da Pisa ed il polittico di Taddeo Gaddi.
Facendoci largo tra la folla del mercato, giungiamo alla Chiesa di San Leone che occasionalmente ospita la Visitazione di Luca della Robbia, un gruppo scultoreo in terracotta invetriata bianca rappresentante l'incontro tra Maria giovanissima e la cugina Elisabetta. Un incanto!
Collocata in questa piccola chiesa affrescata e posta da sola al centro della scena, risalta in tutto il suo splendore e riempie gli occhi ed il cuore.
Mezzogiorno è superato da un pezzo e Angela ed io decidiamo di fare contento anche il nostro stomaco. Addentrandoci nel centro storico siamo subito "folgorate" da Piazza della Sala, affollata di negozi e birrerie, circondata dai banchi del mercato, invasa da profumi e avvolta in un'atmosfera godereccia e accattivante.
Il pozzo detto del Leoncino, posto al centro della piazza, quasi nascosto da un banco di fiori sfacciatamente colorati, deve il nome ad un piccolo leone in pietra arenaria posto sulla sommità, che tiene una zampa sullo stemma della città, a significare il dominio di Firenze su Pistoia.
Collegata alla Sala vi è un'altra piazzetta, Piazza degli Ortaggi, caratterizzata da un gruppo bronzeo, detto "Il giro del sole" che rappresenta tre giovani, a grandezza naturale, che partono in tre direzioni, ognuno bendato e con in mano una lampada ad olio.
Ritornando alla Sala ci accomodiamo in un tavolo all'aperto di un piccolo locale, in cui gustiamo un "taglierino" di lardo di Colonnata, salame toscano e pecorino di montagna, il tutto annaffiato da un bicchiere (forse erano due…) di buon rosso.

Con passi leggermente incerti… ci dirigiamo all'appuntamento con il gruppo davanti all'Ospedale del Ceppo. Riattraversiamo la piazza ormai sgombra dai banchi del mercato e che ora si mostra in tutto il suo splendore.
Sembra di tornare indietro nel tempo e gli "oh" di stupore si sprecano.

La facciata dell'antico ospedale cittadino ospita uno spettacolare fregio in terracotta invetriata, eseguito dai Della Robbia, dipinto a colori vivaci, rappresentante le sette opere di misericordia intervallate dalle figure delle virtù.
Da qui ha inizio il percorso della "Pistoia sotterranea" che prevede subito la visita all'anfiteatro anatomico più piccolo al mondo, dove gli studenti frequentavano le lezioni di medicina.
Il piccolo ambiente, decorato in stile neoclassico, si trova nel cortile del vecchio ospedale dal quale ha inizio il percorso sotterraneo vero e proprio.
In un luogo suggestivo, dove un tempo scorreva il torrente Brana, la guida ci mostra gli aspetti più rilevanti, dai resti delle ceramiche usati dai malati e gettati nel torrente una volta rotti o dopo un'epidemia, a resti della ruota cinquecentesca di un mulino medievale, per finire con i lavatoi dove le donne utilizzavano l'acqua del torrente non proprio limpida…
La nostra visita termina con "un'occhiata" alla Chiesa di San Francesco, posta nell'omonima piazza. Rivestita in marmo a strisce bianche e verdi, vede nel semplice interno gli affreschi della cappella maggiore incentrati sulle storie del santo ed illuminati dalle colorate vetrate.
Benchè ai margini dei più noti circuiti turistici, Pistoia è un bell'esempio della provincia italiana dove pregevole architettura, buon cibo e calore dell'ospitalità sono una garanzia. Adesso capisco perché capitale italiana della cultura 2017….

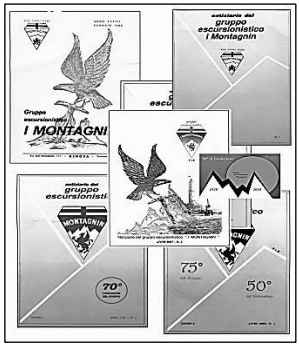
Nadia Bottazzi

Anno 2018: 90° di Fondazione dei "Montagnin"

Estate del 1928: i fondatori. Da sinistra: P. Colla, E. Balletto, A. Colla, G. Bevegni, V. Valentino, A. Ferrarini.

L'anno prossimo la nostra Società compirà 90 anni.
E' uno straordinario traguardo aspettando di arrivare a 100**.**
Vi invitiamo a collaborare con il nostro giornalino con articoli, ricordi, foto racconti, aneddoti e altro per testimoniare il nostro amore per i 90 anni di Montagnin "camminati" insieme. Buona strada!

I Soci di oggi. Estate 2017



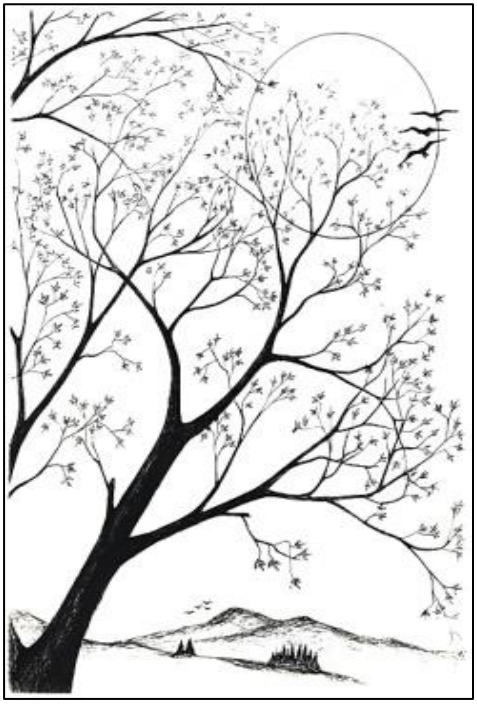
Lassù sulle montagne
là dove si toccano le cime,
mi sono ritrovato non so dove,
in viaggio verso un luogo
dove il mio cuore e la mia mente
si perdevano in un vagabondare senza fine.

30.7.2017 - Val d'Ayas - Sullo sfondo Cervino e Grand Tournalin

Lungo il sentiero

Mentre cammini lungo il sentiero
di ogni giorno, con ogni tempo ,
con tutti i tuoi problemi e le tue
ansie ben chiuse nello zaino, solo
o in compagnia di altri viandanti,
un pensiero ti consola e ti sostiene:
la certezza che a camminare verso
la meta comune, certamente lontana
e sulla vetta del monte più alto,
ci sono gli amici di sempre, quelli
che ti stimano, che ti vogliono bene,
che ti assomigliano tanto e che sono
così diversi, soprattutto nella dialettica
e nel confronto, nelle idee e nel fisico.
Ma eguali nel rispetto e nella stima,
negli ideali e nell'amore per la vita.

Gianfranco



Andar per boschi: Aprile 2017